

*Corriere del Giorno di Taranto del giorno 18/11/1999*

*Intervento dell'avv. Petrone sul "nuovo" articolo 111 della Costituzione*

## **"I facili entusiasmi sono sempre dannosi"**

Non condivido il trionfalismo con il quale molti hanno accolto la notizia del voto in parlamento, con una maggioranza da "larghe vedute", della nuova versione dell'art.111 della Carta Costituzionale, rapidamente etichettata come l'affermazione dei principi del "giusto processo" nel nostro paese. Dopo aver conosciuto gli albori del garantismo ed aver impegnato tempo e passione nel seguire la corrente giuridica che, attraverso la fertile e stimolante prassi giudiziaria e l'operato della Corte Costituzionale, ha contribuito alla demolizione sul piano processuale e sostanziale della legislazione fascista, non posso che prendere atto della ribadita affermazione della necessaria parità fra accusa e difesa nel processo penale. Dico subito, però, che i facili entusiasmi sono sempre dannosi. In presenza dell'esaltato "evviva" dei corifei di un nuovo e, sotto alcuni aspetti, ambiguo garantismo, ritengo che s'imponga una misurata riflessione sulla effettiva portata del rinnovato art.111 della Costituzione, nonché sui tempi e sui modi di approvazione della legge ordinaria di attuazione che avrà certamente – non è difficile prevederlo – una gestazione laboriosa e, forse, contorta. Negli anni '70, seguendo un ideale anche illuministico ma giammai agendo per conto terzi, si sono spese non poche energie perché la amministrazione della giustizia non fosse quella del Sabato e della massima consolidata, anche se – può sembrare un paradosso – oggi si è sempre più spesso alla ricerca della certezza del diritto. Se ciò è incontestabile, devo rimanere quanto meno stranito dinanzi alla dimenticanza da parte del legislatore che (nella riformulazione dell'art.111) ha ommesso di richiamare i principi relativi alla difesa di ufficio e dei non abbienti e della tutela dei diritti delle persone offese. Non è infatti possibile che in una società complessa come la nostra, con una travagliata storia politica, anche recente, si sia trascurato di assicurare nell'interesse di tutti, proprio di tutti, il bilanciamento tra sicurezza e libertà, che è il pilastro su cui è stata fondata, con la Carta Costituzionale, la nostra comunità democratica o, se si vuole, è basato ogni vivere civile. Per altro verso concordo senza esitazioni con le prese di posizione di chi è stato ed è contrario all'uso disinvolto dei collaboratori di giustizia, su cui si è giustamente pretesa chiarezza. Ciò non significa per un avvocato voler prestare il fianco ad un deleterio rapporto di complicità con un certo tipo di clientela, tanto esigente quanto ambigua ma – piuttosto – richiedere una volta per tutte che sia delineato il ring all'interno del quale debba svolgersi la testimonianza. Il processo penale esige che la prova venga raccolta al dibattimento: questa centralità va sostenuta con forza, senza infingimenti e spigolosi distinguo. Mi sembra superfluo, su tal punto, ripetere quanto ho già sostenuto in diverse occasioni ed in special modo, mesi or sono, in una pagina di un quotidiano a proposito della necessità del rigore e della correttezza nel ricorso ai cosiddetti "pentiti". In definitiva, sia benvenuto il nuovo articolo 111, con il suo prolisso elenco di ovvi principi, che certamente devono essere condivisi da tutti, al di là di ogni differenza politica e culturale. Ma non ci si fermi alle apparenze e ai proclami, in quanto la giustizia (non solo penale!) deve essere vicina a tutti, siano essi ricchi o forti, e deve essere sollecita, al fine di assicurare la celebrazione del processo in modo celere (speedy trial) onde evitare, fra l'altro, che l'attesa della sanzione si risolva in pena anticipata. Il diritto alla giustizia è da considerare davvero fondamentale, come quello alla salute, al lavoro, all'ambiente. E' ormai tempo di porre mano all'intero sistema giudiziario, ivi inclusi il settore civile ed amministrativo perché, come affermava Calamandrei, bisogna insorgere contro la "legalità truccata" e richiamare i giudici al loro ufficio naturale che è "quello di portare in mezzo agli uomini e specialmente in mezzo alla povera gente, la sensazione che l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge non è una beffa a cui i giudici voltano le spalle, ma è una realtà che vive e si afferma più forte di ogni prepotenza, di ogni soperchieria".

**Avv. Carlo Petrone**